

Nel ricordo di Petracco

Oggi la presentazione a palazzo Antonini del libro dedicato al padre dell'Università del Friuli

Oggi, alle 12, a palazzo Antonini sarà presentato il libro *Il professor Petracco*, di Roberto Meroi, edito dalla Leonardo, dedicato, attraverso una biografia romanzata, all'uomo che fu primo presidente del Comitato per l'Università friulana e anima del processo che portò alla nascita dell'Università di Udine a dieci anni dalla scomparsa. Il volume sarà presentato da Mario Turello. Introdurranno il rettore Furio Honsell e il sindaco di Udine, Sergio Cecotti. Modererà l'incontro il giornalista Giovanni Bertoli. Ci saranno letture di Eddi Bortolussi accompagnate dalla musica della violinista Elena Blessano e del violoncellista Luca Cividino.

Alcune epoche hanno la capacità di generare degli eroi, la cui figura, consegnata alla storia, diventa patrimonio di tutta l'umanità. Così scrive Furio Honsell, rettore dell'Università di Udine, nella sua presentazione del libro dell'udinese Roberto Meroi, *Il professor Petracco*, appena pubblicato dall'editrice Leonardo di Pasion di Prato.

Quell'eroe dei nostri tempi è stato appunto il professor Tarcisio Petracco, «un friulano autentico e cristiano, impegnato per il bene del suo Friuli», aveva detto di lui l'arcivescovo Battisti nel corso dei solenni funerali del presidente del Comitato per l'Università friulana, celebrati in una fredda giornata di gennaio di dieci anni or sono.

Può sembrare straordinario, oggi, che per avere l'università in Friuli siano stati necessari degli eroi, ma è proprio così. E nell'epitaffio funebre dell'arcivescovo, che con Petracco aveva condiviso tanta parte della battaglia per ottenere l'istituzione dell'università friulana, è racchiusa, emblematicamente, tutta la vita avventurosa e l'opera di quest'uomo dall'apparenza fragile e minuta, ma dotato di una volontà e di una tenacia formidabili, che sono quelle di chi ha fede profonda nella missione che si è dato.

A partire dagli anni '70, la missione del professor Petracco, l'obiettivo al quale si era pienamente votato e che aveva perseguito con tutte le sue forze, era stato quello di dare ai friulani la loro università, per porre fine a quella lunga, magari meno visibile, diaspora di tante intelligenze friulane che accompagnava quella, certamente più numerosa e crudele, degli emigranti friulani che sono andati a cercar fortuna per il mondo.

Comunque, anche quei giovani studenti con la valigia in mano, e sempre accompagnati da quel senso di malcelata rassegnazione che implica ogni partenza, dovevano andare altrove a cercare quelle opportunità di studio che in casa loro non avevano trovato. Certo, quella degli emi-

granti per studio poteva sembrare perfino una emigrazione di lusso, ma proprio perché di un'emigrazione forzata si trattava, era pur sempre il segno di una profonda ingiustizia.

Era uno schiaffo – non solamente morale – a quel dettato costituzionale che, proclamandoci tutti uguali nelle opportunità, afferma altresì che è dovere dello Stato di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono alla piena realizzazione dell'individuo, compresi quelli di natura scolastica.

In fondo, questa ingiustizia il professor Petracco la conosceva bene, avendola vissuta sulla propria pelle, e le pagine del libro di Meroi ce ne danno ampia e diffusa conoscenza. Lui l'aveva sconfitta con una straordinaria volontà e tenacia, ma anche con una caparbia sofferenza e continue rinunce. Poi, da docente affermato e uomo che amava profondamente e disinteressatamente la sua terra, si era reso conto che quella ingiustizia continuava a pesare, che si sarebbe perpetuata per chissà quanto tempo ancora, se i friulani avessero dovuto continuare a emigrare, per magari non fare più ritorno nella piccola patria, che senza l'apporto di quelle intelligenze difficilmente avrebbe potuto operare quella svolta che era necessaria per il suo sviluppo.

La sua indignazione per quella ingiustizia scaturiva da un profondissimo senso etico, che lo sorresse per tutto il tempo di quella sua battaglia: «Non ho mai pensato a qualcosa che fosse nei miei interessi, ma negli interessi del Friuli», aveva detto a proposito del suo impegno, per il quale aveva trascurato persino di dare lezioni, aveva percorsi non meno di 100 mila chilometri. E tutto per il riscatto di quel popolo che il suo contributo alla formazione dello stato unitario prima e alla difesa della patria poi l'aveva pur dato. E si accompagnava alla profonda convinzione che lo sviluppo culturale, sociale ed economico del Friuli fosse strettamente collegato all'istituzione di un'università friulana. Vedeva lontano, il professor Petracco, molto più lontano della maggior parte dei politici di allora.

Vedeva lontano, come coloro che si erano resi conto che per superare lo stato di arretratezza nel quale si trovava il Friuli di quegli anni – pochi anni prima padre David Maria Turoldo ne aveva raccontato, poeticamente, la dignitosa povertà in un film – occorreva progettare un futuro nel quale doveva trovar posto anche una sua università, ricordando quei medici che nel 1964 avevano chiesto l'istituzione della facoltà di medicina a Udine, che vantava un ospedale coi fiocchi. E quella buo-

na parte del clero friulano – si trattava di oltre 500 sacerdoti della diocesi di Udine – che nel '67 aveva sottoscritto una mozione nella quale chiedeva a un potere politico sonnacchioso e fin troppo acquiescente agli interessi “foresti”, di dare finalmente risposte coraggiose e adeguate ai numerosi problemi che limitavano lo sviluppo di questo territorio marginale e, tra questi, quello della istituzione di una sua università.

Era, quella mozione, una sorta di “piattaforma rivendicativa” del popolo friulano che i preti offrivano al loro gregge come atto d'amore operativo, vera lettura dei segni dei tempi, ma anche come spinta imperiosa a una presa di coscienza e a un'azione quanto mai necessarie per cambiare lo stato delle cose. Chi allora non c'era, e oggi legge queste note, potrebbe pensare che quella benedetta mozione avesse travolto tutti i partiti di allora in un impeto d'unità a favore del Friuli. Non fu così. Le cose andarono diversamente, sia perché non tutti i friulani erano pronti per questa rivoluzione delle coscienze, sia perché i politici lo erano ancora meno, visto che la cronaca di quei giorni testimonia che quel grido di dolore cadde quasi nel deserto, tant'è che furono in molti a cercare addirittura di far scomparire quella mozione. Ma la sveglia, almeno quella, grazie anche alla nascita del Movimento Friuli, che si era definito “sindacato di tutti i friulani”, e che fece della mozione il suo programma d'azione, era stata data.

I tempi, tuttavia, erano ormai maturi per quella che sarebbe diventata la lunga marcia verso l'istituzione dell'Università friulana, che trovò, assieme a tanti altri protagonisti, nel professor Tarcisio Petracco uno degli artefici più preparati, ostinati: e caparbi: «Lottare quando c'è più opposizione, più resistenza, era stato il motto di Petracco, lui che la resistenza l'aveva fatta per davvero. Erano, quelli, gli anni di un fantastico '68 “alla friulana”, quando gli studenti friulani – ma anche operai, insegnanti, profes-

sionisti e casalinghe, un popolo intero, insomma – scesero in piazza per rivendicare la loro “immaginazione al potere”, il loro “sogno pasoliniano di una cosa”: quello della istituzione della università del Friuli.

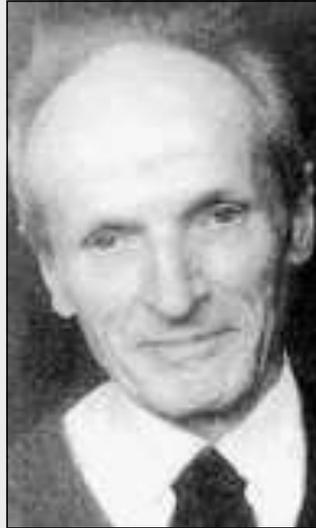
Chissà quale altro popolo ha dovuto intraprendere una battaglia così lunga per ottenere la sua università: quello che è certo che quello friulano lo ha fatto. «*Il timp al è galantom*», si dice dalle nostre parti, e una volta tanto lo è stato anche per il Friuli, come una buona mano ce l'ha data anche il terremoto. Ma è grazie a questa battaglia che l'università è stata istituita, è cresciuta e si è estesa sul territorio diventando – «*hoc erat in votis*» – un potente motore per lo sviluppo non solo del Friuli, ma dell'intera regione.

Di questa straordinaria avventura, delle difficoltà che l'hanno accompagnata, delle speranze, delle contrarietà ma anche di una cocciutaggine tutta friulana nel portare avanti il compimento di un sogno che pareva impossibile da realizzare, Tarcisio Petracco è stato partecipe protagonista, anima ispiratrice e generosa nella quale troviamo ben rappresentati tutti coloro i cui volti ed i cui nomi ci sono sconosciuti o che abbiamo dimenticato, come magari sconosciuti e dimenticati sono quelli di coloro che, nelle dolorose giornate del dopo terremoto, girarono per le tendopoli per chiedere ai terremotati un segno di speranza che andasse oltre a quello della quotidiana sopravvivenza: la sottoscrizione di una proposta di iniziativa popolare per la istituzione della Università del Friuli, predisposta dal Comitato per l'Università friulana di cui Petracco era presidente.

Poteva sembrare una scommessa persa in partenza; invece, i terremotati vi si aggrapparono come ad una concreta, grande speranza, e forse furono proprio le 125 mila firme apposte in quei giorni disperati a dare il segno più eloquente che il Friuli voleva rinascere.

Roberto Meroi su questo libro, che dà testimonianza di questa battaglia, dà integrale testimonianza di questo eroe dei nostri tempi e di quanti con lui hanno combattuto una giusta battaglia. Ma oltre e più che dare affettuosi ricordi di un uomo e dei tanti uomini protagonisti di epiche gesta, del resto già consegnate alla storia, questo libro si rivolge a tutti quei giovani che oggi vogliono impegnarsi per la loro terra, mostrando loro come nessun sogno, neppure il più ardito, è irrealizzabile, se ci saranno ancora uomini sognatori, coraggiosi e tenaci come il professor Tarcisio Petracco.

Roberto Iacovissi



Tarcisio Petracco